

24 gennaio 2009, Omelia alle esequie di padre John, don Roberto Rondanina d.R

Cerchiamo di vivere questo momento in raccoglimento e in comunione fra noi. Abbiamo ascoltato (nel Vangelo) che il chicco di grano se muore produce molto frutto.

La fecondità di una vita si vede soprattutto nel momento della morte, però questa fecondità si costruisce giorno dopo giorno, attraverso tante piccole morti.

Io credo che questa immagine biblica del seme che muore per liberare la vita che ha in sé, sia stata al centro dell'interpretazione che padre John ha dato della sua vita, e della vita come avventura grande per perdersi e ritrovarsi e dare frutti costantemente nuovi di pienezza di vita. Penso sia stata al centro di questa sua morte offerta, come tante volte aveva detto, e che esprima anche il significato e l'interpretazione che lui dava e ci ha trasmesso della preghiera profonda come immersione nel grande mistero pasquale di morte e resurrezione del Signore.

Dovendo parlare di lui non posso dilungarmi molto perché lui non amava i discorsi lunghi. Devo dire che è stato un grande uomo con una grande capacità di amare, incarnata in un temperamento forte molto deciso, trascinatore, una grandezza che si esprimeva soprattutto in un grande amore per la vita che lui sapeva trasmettere con forza a tutti quelli che gli stavano intorno. Un grande amore per la vita. Questa capacità di interpretare la vita come possibilità infinita di crescita che costantemente ci comunicava.

Ha fatto di tutto per comunicare quest'interpretazione della vita. Una vita che può crescere sempre, che può dare sempre nuovi frutti, spingendoci ad essere pienamente vivi.

Una vita che può dare frutti a condizione di entrare in questa dinamica di movimento del seme che muore perché solamente morendo ciò che in noi non è amore, che è egoismo, che è chiusura, che è paura, allora possiamo dare grandi frutti nella vita. Penso che abbia voluto insegnare soprattutto che per essere discepoli del Signore occorre partire proprio da qui, dal coltivare un grande amore per la vita.

Lui era un innamorato della vita. Tutti quelli che l'hanno visto camminare in mezzo alla natura si ricorderanno quante cose lo colpivano, come osservava tutto, di come si meravigliava di tutto e ci ha insegnato proprio che la meraviglia che ci circonda deve essere scoperta ogni giorno da noi. Dobbiamo scoprire questa bellezza che ci circonda, capirne le possibilità. E per questo ci ha insegnato che per diventare discepoli del Signore occorre formarsi una nuova sensibilità, dei nuovi occhi che sappiano veramente guardare, che sappiano realmente scoprire la realtà che ci circonda. Ma direi che soprattutto ci ha voluto insegnare che per essere discepoli del Signore bisogna meravigliarsi, stupirsi, innamorarsi delle anime, imparando a vedere nelle anime non semplicemente quello che sono adesso, ma quello che potrebbero diventare in futuro scegliendo di aderire, di sviluppare nell'amore tutti i talenti che l'Infinito ha posto dentro ciascuno di noi.

Per questo ha aiutato tanti di noi a scoprire la propria vocazione, e per questo ha insegnato che qualsiasi chiamata del Signore in qualsiasi genere di vita richiede molta inventiva, molta creatività, molta disponibilità di tirare fuori tutti i talenti, svilupparli, aspirare veramente ad una vita grande, essere pienamente vivi, e che ogni vocazione umana richiede questa collaborazione con l'Infinito che ci vuole far crescere, ma anche noi dobbiamo essere autori della nostra vita insieme a Lui.

Lui ha creduto fino in fondo che possiamo creare la vita in grande. L'ha creduto totalmente ed ha cercato di farlo credere anche a noi. Pensando a questo momento che tante volte mi ero immaginato che potesse capitare anche se non così inaspettato, veniva forse abbastanza spontanea la considerazione di pensare, io tante volte l'ho fatto, cosa sarebbe stata la mia vita se non avessi incontrato padre John. E mi sono sempre risposto, e continuo a rispondermi, che la mia vita sarebbe stata un'altra vita, molto meno ricca, molto meno bella, molto meno affascinante, probabilmente una vita sterile. Credo che pensare all'incontro con lui, significa pensare che la nostra storia è cambiata, si è sviluppata, è cresciuta enormemente.

Concludo dicendo che padre John ha speso la propria vita e ha rischiato, soprattutto negli ultimi anni, la propria salute, per una grande missione, quella di andare a cercare, usiamo l'immagine del Signore, la pecorella smarrita.

Oggi si riflette molto nella Chiesa di nuovi metodi di evangelizzazione, di nuove forme di evangelizzazione, e credo che lui, accanto ad altri grandi personaggi, abbia profeticamente indicato che per avvicinare gli uomini di oggi, per aiutarli a scoprire Cristo e la sua Chiesa, occorrono innanzi tutto forti testimonianze di vita evangelica, grandi esempi, uniti al coraggio di scoprire nuovi linguaggi, nuove proposte. Il coraggio di rinnovare queste cose, per poter incontrare l'uomo di oggi, proprio perché solamente nel rinnovamento può crescere e durare una fedeltà a Cristo e alla sua chiesa. Solo rinnovandosi. Solamente rinnovandosi con coraggio si possono scoprire tesori di spiritualità antichi, del passato, e presentarli nuovi al presente. Ma anche per questo occorre grande capacità creativa, bisogna credere, inventare.

Bisogna essere profondamente creativi nel Signore e poi accettare ancora una volta di imitare il movimento del seme che muore per dare frutto, per portare vita nuova.

Morire a ciò che è ormai invecchiato e fuori tempo per poter generare il nuovo.

Penso che questa sia la grande eredità che padre John ci ha affidato e sta alla nostra responsabilità assumere questa eredità e renderla sempre più feconda negli anni che verranno, contando sul suo aiuto dal cielo, con grande spirito e con grande riconoscenza nei confronti del nostro padre che adesso ci impegniamo ad accompagnare lungo il cammino verso la luce del Signore dove lui, che è stato così amante della vita, potrà cantare in pienezza il suo magnificat.

Con il Suo aiuto